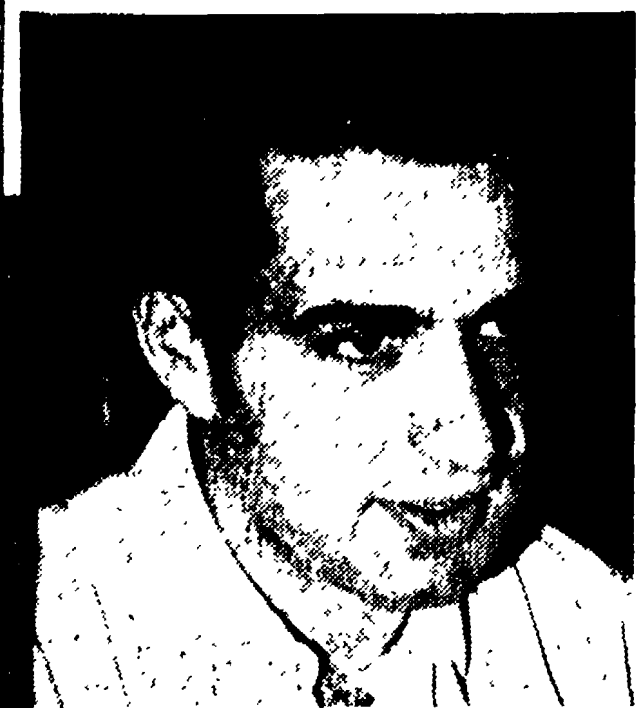


## Clamorosi sviluppi dello scandalo Trabucchi-De Martino-Tupini



# La via del tabacco dc per esportare capitali

Come le società autorizzate da Trabucchi ad importare tabacco dal Messico versavano in parte a se stesse denaro proveniente da finanziamenti dell'Italcasse Interrogati dalla commissione parlamentare ufficiali della Guardia di Finanza

La commissione parlamentare che sta indagando sulla posizione del senatore democristiano Giuseppe Trabucchi nello scandalo delle importazioni abusive di tabacco messicano, si trova di fronte a nuovi e clamorosi fatti, che ieri sera ha ampiamente riferito a che vanno ben oltre quelli segnalati dalla magistratura e che erano stati sufficienti ad indurre il procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma a rinviare gli atti al Parlamento.

Il permesso di importazione di tabacco dal Messico, concesso nel gennaio del '62 dall'allora ministro delle Finanze a una società (la SAIM-SAID), appartenente al sen. Carmine De Martino (deceduto qualche anno fa) e ai suoi familiari, non solo costituì per se stesso una grave violazione delle norme che vietano la importazione di tabacco da parte di privati essendo riservata tale attività solo al Monopolo di Stato, ma — si apprende ora — ha dato luogo ad una grossa operazione speculativa in due direzioni: da una parte la esportazione all'estero di capitali per un miliardo circa; dall'altra l'impiego di danaro dell'Italcasse per il finanziamento della società del senatore De Martino, la cui intermediazione servì solo per pagare il tabacco ad un prezzo doppio di quello vigente sul mercato internazionale.

Il Monopolo tabacchi ha in ufficio che si occupa proprio del settore importazione, con degli esperti, i cui compiti sono di eseguire l'andamento del mercato e occuparsi degli acquisti quando le esigenze delle manifatture tabacchiere non possono essere contegiate con la produzione nazionale.

Di questo non tene conto Trabucchi nel gennaio del 1962, quando appunto quale ministro delle Finanze — decise di «cedere alle pressioni» (come gli dirà poi nel tentativo di farsi scusare), che vedevano esercitate da un ben determinato gruppo del suo partito perché venisse concessa licenza di lavorazione del tabacco ad importazione in Italia a due società — la SAIM e la SAID — delle quali principali azionisti erano i De Martino e i suoi familiari, ma le cui cure per gli aspetti legali erano affidate a Giorgio Tupini, figlio del senatore Umberto e marito della figlia

del senatore salernitano. Riferiva a galla, dunque, il nome di Giorgio Tupini, il cui ritiro dalla vita politica trovava così una plausibile spiegazione.

Il suo nome — legato a quello di De Martino e a Trabucchi — si trovava ora accostato ad una vicenda che aveva portato un danno allo Stato per oltre un miliardo e mezzo; questa la differenza tra il prezzo fatto pagare da SAIM e SAID al Monopolo e il prezzo che il Monopolo avrebbe potuto pagare acquistando il tabacco direttamente, così come, peraltro, avrebbe dovuto. Lo affare ha portato Trabucchi davanti alla commissione d'inchiesta, che sta in pratica conducendo l'istruttoria, al termine della quale dovrà decidere se chiedere l'interdizione ma alla commissione tocca esaminare la posizione di tutti coloro che con lo scandalo del tabacco hanno a che vedere.

Giovedì la commissione ha ascoltato il colonnello della Guardia di Finanza, De Luca, comandante della polizia tributaria di Roma e il tenente colonnello Oliva, vice comandante. La loro deposizione, resa separatamente e coperta dal segreto istruttorio, cui la commissione è vincolata, ma viene messa in relazione con gli sviluppi assunti dal prosieguo delle indagini.

La polizia tributaria è riuscita ad appurare che la attività della SAID e della SAIM ha portato all'esportazione di quasi un miliardo di lire, trasferito negli Stati Uniti con un trucco basato proprio sul maggior prezzo imposto sul tabacco importato. «Facendo figurare — dice il rapporto della Tribuna — che il tabacco era stato acquistato dalle società Maryland Burley e Tobacco Industries, i principali soci della SAIM e SAID hanno avuto la possibilità di inserire in contabilità prezzi di acquisto di gran lunga superiori all'effettivo costo di produzione sostenuto dalla società venditrice, Santa Maria de Mexico». Ancora due notizie e il trucco è fatto: la Santa Maria de Mexico è di proprietà dei De Martino; i principali soci della Maryland Burley e Tobacco Industries negli Stati Uniti risultavano intestati a Carmine De Martino e al figlio Renato.

A coronamento di tutta l'operazione ecco entrare in scena l'Italcasse. E' proprio questo istituto, che amministra i depositi di ottanta Casse di Risparmio e dei Monti di Pietà (cioè il danaro dei piccoli risparmiatori o di gente ridotta in miseria), a fornire i capitali — tre miliardi — per il finanziamento dell'operazione di importazione di tabacco condotta dalla SAIM e dalla SAID, operazione di importazione, che, come si è detto, si risolse per una grossa parte in operazione di esportazione di capitali, con deposito in Italia di più precisamente negli Stati Uniti.

L'Italcasse d'altronde non è nuovo a finanziamenti dettati da esigenze politiche: nel 1958 esso aveva erogato ottocento milioni alla Democrazia Cristiana e stavolta la partecipazione di autorevoli esponenti di quel partito alle attività delle società per la importazione di tabacco non poteva non rivelarsi ancora una volta decisiva.

Intanto, mentre questi nuovi, gravi elementi allungano la vicenda — che vede protagonista l'ex ministro delle Finanze, ma che rivela la presenza attiva anche di personaggi e di gruppi di potere della DC di lui più influenti — pare che i dirigenti della società sotto accusa intendano addurre le vie legali avverso la decisione che fu adottata dal ministero delle Finanze, di sospendere le licenze di importazione legale delle due società — si è detto — e Giorgio Tupini.

Nella foto in alto: Giorgio Tupini

## Questo era Carosi

Questo è Alessandro Carosi, il criminale fascista che è riuscito a vivere indisturbato per 18 anni a Roma senza che la polizia facesse nulla per rintracciarlo. La foto risale al 1924: il feroce squadrista, accanto al quale siede un «camerata» con un pugnale fra i denti, è già il terrore di Toscana, il simbolo del fascismo. «Sono Carosi, quindici omicidi...», ovunque il delinquente si presentava così.

Due anni prima aveva ucciso, con una viliaccia e macabra messinscena, Florindo Neferi, tenendolo coraggiosamente sotto la mira della pistola, aveva costretto l'antifascista a mettersi una mela sulla testa. «Sono Guglielmo Tell...», aveva poi gridato e aveva sparato e fulminato la vittima. Ed aveva aggrito, picchiato, sevizato tanti antifascisti, spallati da una gang di delinquenti.

La foto lo mostra appunto con uno dei suoi luogotenenti, Giulio Malmusi, che è morto sul suo letto durante la guerra. L'altro è Francesco Adam, che fu fedele e poi prefetto repubblicano di Pisa ed ora vive in Argentina. Proprio con questi due degni compagni, Alessandro Carosi assassinò Ugo Rindi, l'eroico tipografo, il quale è ora intitolato a strada della città. Lo prelevavano in casa, qualificandosi per poliziotti, e lo crivellavano, in mezzo alla strada, di coltellate. Fu proprio questa foto che permise alla sorella della vittima, Lavinia Rindi, di identificare i criminali e denunciarli: naturalmente, il processo si trasformò quasi in un trionfo per Carosi.



Alla presenza della delegazione culturale del P.C.I.

## Biblioteca ungherese intitolata a Togliatti

La cerimonia a Kaposvar, con la partecipazione di una rappresentanza del POSU e dei compagni italiani

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST. 5. La delegazione del P.C.I., guidata dalla compagna Rosanna Rossanda e di cui fanno parte i compagni Cesare Lupatini, Mario Alighiero Marchiondi, Franco Ferri, Carlo Salinari, Roberto Bonchio, Luca Parolini e Giancarlo Ferreri, che si trova in Ungheria dal 1° febbraio, sta proseguendo i suoi incontri con i più qualificati dirigenti del POSU sui problemi culturali, letterari, scientifici e ideologici della cultura. Finora hanno avuto luogo due giornate di informazioni discusse presso il Comitato centrale coi compagni Somo György, Bela Kopecky, Andras Molnar, Miklos Orosz e con i dirigenti ideologici e di propaganda del POSU e del compagno Szirmai dell'ufficio politico. Mercoledì mattina la delegazione ha assistito alla proiezione del film «Venti ore» del regista Zoltan Fabrik e ha avuto una discussione con i compagni italiani e ungheresi. Nei prossimi giorni avranno luogo incontri separati coi dirigenti e redattori di riviste, istituti e scuole. In questa prima parte del soggiorno in Ungheria, la delegazione italiana ha discusso i problemi della vita intellettuale del partito. I compagni ungheresi hanno ri-

tenuto sulle questioni inerenti alla vita culturale in Ungheria, contenendo i risultati raggiunti nel campo della diffusione culturale e soprattutto del libro e del cinema. Il compagno Orosz, in particolare, ha esposto i criteri dell'ordinamento scolastico e i problemi della ricerca scientifica. Il compagno Molnar ha parlato della attività della commissione di propaganda con particolare riferimento alla sezione ideologica. Sono stati esaminati anche i criteri di lavoro nel campo della cultura in rapporto ai legami fra il partito e gli intellettuali.

Le discussioni sono state ricche di interesse e hanno portato soprattutto la questione dei metodi di direzione, del contributo del partito e dello stato socialista alla vita della cultura con riferimento ai caratteri specifici della situazione italiana e quella ungherese. Con il compagno Szirmai il discorso si è allargato alla prospettiva strategica dei due partiti e dell'attuale situazione del movimento operaio internazionale. Si è trattato come si vede di giornate molto intense che si protrarranno oltre il previsto. La delegazione italiana che avrebbe dovuto ripartire sabato si tratterà in Ungheria invece sino alla metà della prossima settimana.

Una giornata del tutto particolare, tale da meritare una cronaca a sé, è stata quella trascorsa ieri a Kaposvar, capoluogo della regione di Somogy, a oltre duecento chilometri da Budapest, in direzione della frontiera jugoslava. Ieri la biblioteca centrale di Kaposvar è stata ufficialmente intitolata al compagno Palmiro Togliatti e come il compagno Cesare Lupatini ha sottolineato nel discorso rivolto ai compagni ungheresi, è assai significativo che si sia voluto dare il nome del dirigente comunista scomparso, non tanto e non solo a uno strumento di diffusione della cultura, quale è una biblioteca, ma a ciò che la biblioteca stessa rappresenta nella profonda rivoluzione culturale che ha investito e trasformato l'intera Ungheria e in particolare la regione di Somogy. Questa regione conta attualmente 240 mila abitanti e Kaposvar ne conta 30 mila. Prima del 1949, a disposizione di questa grande massa umana, esistevano circa 800 libri posseduti da duecento persone. Attualmente nella sala Kaposvar sono in funzione 14 biblioteche per un ammontare complessivo di 115.500 libri. La regione conta oggi 361 bi-

A.G. Parodi

Vienna

## Ignorati da Bonn troppi documenti sui crimini nazisti

Conferenza-stampa a Vienna del dottor Wiesenthal, l'uomo che riuscì a scovare Eichmann

Dal nostro inviato

I crimini di guerra non possono cadere in prescrizione, lo stabiliscono gli accordi di Londra del 1945, lo impone la Convenzione internazionale del 1948 ed infine lo ribadisce la deliberazione in proposito dell'Assemblea generale dell'Onu. Ma decise in senso opposto — come hanno fatto — i governi di Bonn e di Vienna violando il diritto internazionale, si sottraggono al rispetto degli accordi intervenuti tra gli stati all'indomani della fine della guerra.

Il problema — come è noto — è diventato di estrema attualità dopo che il governo della Germania occidentale e quello austriaco avevano annunciato che allo scadere dei venti anni dalla fine della guerra con la Germania nazista (e cioè che il prossimo otto maggio) sarebbero cessati tutti i procedimenti penali contro i criminali di guerra. Anche se si è ancora visto ripetutamente proprio in questi giorni i processi intentati dalla magistratura tedesca in favore degli assassini, il principio in sé della prescrizione di questi delitti ripugna ad ogni coscienza.

E' in questo senso che si è espresso, nel corso di una conferenza stampa tenuta a Vienna, il capo del centro ebraico di documentazione, Simon Wiesenthal (al quale si deve tra l'altro, l'identificazione di Eichmann, oltre che di numerosi altri esponenti nazisti); la prescrizione dei crimini di guerra, a quali sono riusciti a fuggire all'estero o a nascondersi sotto falso nome — ha rivelato Wiesenthal — costituirebbe una grave ingiustizia verso i milioni di vittime della barbarie nazista. Wiesenthal ha anche fatto presente che proprio in questi ultimi tempi sono stati rinvenuti in vari parti d'Europa documenti importantissimi per l'identificazione dei criminali di guerra. E' il caso del ritrovamento delle cassette di documenti gettate dai nazisti nel Lago Nero in Germania, documenti che rivelano l'elenco di nomi di militari e della protezione di cui hanno goduto esponenti di alto rango nazisti, ma anche del dispaccio emanato da Bonn a venire in possesso di documenti che permettessero di perseguire i responsabili.

A questo proposito il direttore della commissione generale per le indagini sui crimini bellici in Polonia Gunkowski, ha dichiarato: «Volevo dire che documenti alla polacca sono stati trovati da noi, la nostra Repubblica federale».

2) Dal 1961 da oggi la commissione generale polacca ha consegnato alle autorità di Bonn oltre 200 volumi di documenti, ma solo un sesto dei criminali a cui erano state inviate documenti sono stati processati.

3) Il capo dell'ufficio centrale per le indagini sui crimini di guerra, il dottor Wiesenthal, ha rifiutato di dare le autorità di Bonn i famigerati documenti raccolti dalla commissione polacca. «Un'affermazione, questa», ha detto Wiesenthal, «che proprio oggi, Schönbach e prima per Varsavia per andare ad esaminare quegli stessi documenti che in passato non aveva voluto prendere in considerazione, ma il farlo oggi, quando la legge sulla prescrizione garantisce l'impunità per i criminali nazisti, appare uno sberleffo sberleffiante inteso ad attenuare la polemica che sta investendo le autorità della Germania occidentale per la loro decisione che assicura la salvezza a circa 1000 criminali di guerra».

In questo quadro un nuovo particolare sui delitti nazisti: il processo del 21 giugno di reder e Ginevra, all'Ufficio Internazionale del Lavoro, come suddivisione della Cgil, Occorre l'unità, a corpi da discutere. Noi seguiamo con interesse, a questo proposito, le posizioni della Cgil e dei Sindacati jugoslavi.

— E il prossimo Congresso? —

Lo terremo con ogni probabilità il 23 marzo, secondo anniversario dei decreti che hanno riconosciuto l'autoposizione in Algeria. Vi lavoriamo già da due mesi.

— Inviterete i rappresentanti dei Sindacati degli altri paesi? —

Certo, il maggior numero possibile. Per alcuni paesi, inviteremo anche più di una organizzazione, a seconda dei contatti che abbiamo stabilito. Quanto all'Italia, due ai nostri compagni e amici della Cgil, che saremo molto lieti di accoglierli, come altre volte, ad Algeri.

Loris Gallico

In preparazione il Congresso UGTA

## Intervista col segretario dei sindacati algerini

Gli interessi privati ancora presenti nella economia algerina premono per l'aggravamento dei conflitti sociali

Dal nostro corrispondente

ALGERI. 5. Nella ampia Casa del Popolo algerina è un grande andirivieri. Si preparano i documenti che saranno presentati al Congresso, e si affrontano nello stesso tempo mille problemi immediati: strascichi di scioperi male impostati (e saper terminare uno sciopero è sempre difficile), giuste rivendicazioni che non si possono rinviare, in questo immenso paese, con ancora tanti disoccupati, e il carico di una popolazione infantile incompensabilmente numerosa.

Ma per l'Unità torniamo al tempo — mi dice il segretario generale dell'UGTA, Rabah Djermoul — voi dovete comprendere la nostra situazione. Abbiamo ripreso l'attività non appena cessato il fuoco; i lavoratori affluivano, i problemi incalzavano con un impulso che ci superava. Occorreva ristrutturare i sindacati e andare i comitati di gestione, che noi stessi proponevamo come solo modo di utilizzazione dei beni lasciati vacanti dall'esodo dei francesi; e in tal senso si era già orientata spontaneamente la massa. A questi comitati bisognava altrettanto fornire i quadri. Ma già ne mancavano per far funzionare i sindacati. La mancanza di quadri, ecco la prima e più grave ragione delle nostre difficoltà.

— Quali sono i vostri punti di forza? —

Le grandi città, Algeri, Orano, Costantina, e soprattutto Annaba (Bona) per le miserie della zona. Eravamo tradizionalmente forti tra i portuali, lo stesso sono un portuale, e vi possiamo assicurare che abbiamo condotto nel passato lotte durissime, specialmente tra il 1946 e il 1954 per la solidarietà col Viet Nam. A Algeri non si caricavano navi per l'Indocina. Tra di noi vi erano anche alcuni italiani e spagnoli, ed erano solidali con noi.

## Il sindacato dei ferrovieri

Oggi il sindacato relativamente più forte è quello dei ferrovieri, tutti algerini, salvo qualche quadro tecnico e superiore, col 90% di organizzati. I ministri sono organizzati bene localmente, ma non hanno ancora una Federazione.

— E i petrolieri? —

Questo è un settore che dovrà essere di punta, perché la sua battaglia è legata all'indipendenza economica del paese. Ma la lotta contro i monopoli qui è ancora da iniziare.

Vi sono stati scioperi in questo settore?

Sì, e quanto vi dirò può aiutare a comprendere la complessità del nostro lavoro. Il nostro è un paese socialista, o almeno lo siamo, ma con tre settori: statale, autogestito, e privato capitalistico. Non basta più saper mobilitare le masse per delle rivendicazioni. Questo era un lavoro relativamente facile. Adesso bisogna comprendere i mutamenti avvenuti, conoscere l'economia, cambiare le abitudini; per esempio, l'abitudine sbrigativa del ricorso allo sciopero.

Non è agevole far comprendere che ogni sistema in regime socialista, quando esiste un settore privato così importante, con dei padroni che ricercano i pretesti per spingere agli scioperi, i capitalisti hanno interesse ad aggravare i conflitti. Molti di essi, talvolta anche dei medi e piccoli, sono costretti allo Stato a intervenire e nazionalizzare in modo da ottenere un forte rimborso e ricollocare i capitali come e dove meglio intendono. E intanto non investono. Lasciano invecchiare le macchine, non le rinnovano.

Alla ditta Groun, costruttrice del nuovo oleodotto di Stato, il materiale è difettoso; fanno venire dei lavoratori dall'estero, non tecnici qualificati, perché allora avrebbero una giustificazione, ma semplici manovali; ritardano anche nel pagare i salari e la somma si vive sull'orlo di una preoccupazione, intesa a ritardare l'attuazione di un'opera utile per l'Algeria.

Vi è poi la questione se assumere lavoratori locali lungo il percorso dell'oleodotto, oppure, come chiedono gli operai già assunti, serbare gli stessi per tutta l'opera.

Quanto a petrolieri, avevano ragione di scioperare contro gli spedizionieri stranieri; ma il prolungamento dello sciopero avrebbe significato l'interruzione dell'esportazione degli agrumi, e peggio ancora, forse la perdita per anni di mercati così difficili da conquistare.

Il Governo ad ogni modo è intervenuto contro una delle cause immediate di rivendicazioni salariali, e cioè il rincaro dei prezzi, dovuto solo in parte al Ramadan. Oggi si segnalano ribassi per alcuni generi.

Deve essere chiaro che, nel nostro paese, l'orma dello sciopero è superata nei settori autogestiti e statali. Quando del resto si spiega la situazione, si è subito capito. Ma ci mancano i quadri, soprattutto quelli intermedi, che vivono più a contatto con i lavoratori. Troppi ne abbiamo forniti ad altre associazioni, a imprese tecniche, alle stesse amministrazioni.

## La «cinghia di trasmissione»

Che cosa mi puoi dire dei rapporti tra i Sindacati e il Partito?

I rapporti si stabiliscono organicamente, a tutti i livelli, per il gran numero di militanti comuni alle due organizzazioni. Io stesso sono segretario dell'UGTA e membro del Comitato Centrale del FLN. Alla base, però, vi è naturalmente una differenziazione notevole: qualche volta i militanti del FLN hanno tendenza a intrametterci, a non lavorare, a fare da loro parte ai militanti sindacali. Ma la Carta di Algeri è formale. I sindacati non hanno ordini da ricevere.

— E la «cinghia di trasmissione»? —

Siamo contro questa teoria. Naturalmente quando, nella pratica, mancano i militanti, delle «slasature» avvengono. E' necessario rafforzare la coscienza professionale e la coscienza socialista; e allora l'autogestione trasferisce, e formeremo i quadri per l'estensione del settore socialista. Intanto, rafforziamo i sindacati. Tendiamo verso una struttura simile alla nostra: Unioni locali, regionali e Unione centrale. D'altra canto, le Federazioni di mestiere.

Abbiamo una sola Centrale (come del resto un Partito unico). Ciò è dovuto innanzi tutto alla unità davvero granitica dei lavoratori, formatasi durante la lotta per l'indipendenza nazionale. E poi, abbiamo l'esperienza di quando eravamo sotto la Francia: la due unioni non conviene. Tendenze diverse, sì, e legittime e in un certo senso inevitabili, ma una sola Centrale. Sappiamo che l'unità sindacale è anche il più grande strumento dei lavoratori italiani e francesi.

— E il prossimo Congresso? —

Lo terremo con ogni probabilità il 23 marzo, secondo anniversario dei decreti che hanno riconosciuto l'autoposizione in Algeria. Vi lavoriamo già da due mesi.

— Inviterete i rappresentanti dei Sindacati degli altri paesi? —

Certo, il maggior numero possibile. Per alcuni paesi, inviteremo anche più di una organizzazione, a seconda dei contatti che abbiamo stabilito. Quanto all'Italia, due ai nostri compagni e amici della Cgil, che saremo molto lieti di accoglierli, come altre volte, ad Algeri.

Loris Gallico